

## **DONALD TRUMP : APPRENDISTA PRESIDENTE**

(“Il Sole24Ore”- domenica, 22 gennaio 2017)

A conclusione delle polemiche elettorali e in occasione dell'*Inauguration Day*, gli osservatori si sono chiesti che cosa farà il presidente Donald Trump e quale sarà davvero la sua politica interna e internazionale dopo le roboanti dichiarazioni ripetute negli ultimi mesi. L'incertezza sull'orientamento politico della nuova Amministrazione che ha drasticamente tagliato i ponti con il passato regna sovrana per cui, ad oggi, si possono sollevare solo dubbi e interrogativi. Il neo-presidente praticherà il protezionismo anti-globalista in economia e l'isolazionismo internazionale, oppure procederà caso per caso? Stringerà rapporti speciali con Putin, taglierà i ponti con l'Unione europea, e sfiderà apertamente la Cina, oppure modererà gli impulsi nazionalistici sposando una *realpolitik* come avevano fatto prima di lui Nixon e Kissinger? Adopererà la frusta anti-immigratoria e xenofoba che gli ha dato il consenso elettorale dei bianchi, o si convertirà alle regole multietniche e multireligiose della tradizione americana? Terrà fede alle promesse di una drastica riduzione delle tasse sulle società e sui redditi personali e rivedrà la politica di controllo del clima e delle energie fossili del suo predecessore, o si barcamenerà con un colpo al cerchio ed un altro alla botte? In sostanza Trump sarà un presidente capace di sperimentare una nuova politica capace di resistere alla prova della realtà come fece Ronald Reagan, oppure cadrà sotto il peso degli scandali e degli imbrogli che hanno segnato la sua ascesa economica e massmediatica come pronosticano i suoi avversari?

Le previsioni sono tutte difficili perché il personaggio Trump è stato e continua ad essere imprevedibile e privo di un team politico e culturale omogeneo che possa costituire una solida base per la sua Amministrazione. E' perciò che si è approfondita quella cesura tra il gruppo della nuova presidenza e il passato istituzionale che fa sorgere dubbi sul futuro della democrazia americana. Il partito dei pessimisti resta ampio anche se cresce la schiera dei possibilisti che prudentemente stanno a guardare quel che in effetti accadrà. Nell'ampia gamma di opinioni divergenti si distingue quella decisamente negativa di David Cay Johnston, lo sperimentato giornalista investigativo premio Pulitzer che da trent'anni studia e analizza la storia di famiglia, la biografia personale, le svariate attività economiche e le ambigue relazioni

del neo-presidente, materiale tutto condensato nel libro *Donald Trump*, pubblicato in Usa e Italia. “La campagna che si è conclusa con l’elezione è cominciata con l’inganno e la frode”- scrive il giornalista -, e la disonestà del candidato deriva da “uno schema che Trump ha sempre applicato nella carriera e nella vita privata” ragione per cui “la sua elezione pone sfide uniche e preoccupanti relative all’etica e alla sicurezza nazionale”. Quando il nuovo inquilino della Casa Bianca viene descritto come “un grande narcisista dal carattere autoritario e dallo stile di imbrogliatore ... con l’ossessione per i soldi, la ricchezza e le donne”, e molteplici relazioni con criminali incluso il suo “socio in affari Alex Shnaider figura chiave della mafia russa”, non si può fare a meno di interrogarsi se il libro-inchiesta sia stato compilato con pure illazioni o, invece, contenga notizie accuratamente vagliate.

Dietro l’apparenza del personaggio leggero e stravagante, in realtà Trump nasconde la tempra dell’abile imprenditore di se stesso che, pur attraverso i pasticci dell’affarista, sa quel che vuole per raggiungere i traguardi di successo. Lo stesso debutto nella grande politica, apparentemente improvvisato, nasce da una lontana e accurata pianificazione tendente a coltivare il grande pubblico, innanzitutto con gli show televisivi come *The Apprentice* che ne hanno diffuso l’immagine popolare. Del resto, se così non fosse, non avrebbe potuto eliminare l’intero establishment Repubblicano e poi conquistare la presidenza contro una candidata sperimenta come Hillary Clinton. E’ vero che il candidato Repubblicano ha saputo toccare, sia pure inconsapevolmente, alcune vene profonde della tradizione americana, il nativismo contro gli immigrati, il populismo contro le élite, e l’orgoglio nazionalista di *America First*, ma questi riferimenti alla “pancia” della metà degli Americani “di terra” in contrapposizione agli Americani “d’acqua” delle coste atlantica e pacifica, non sarebbero bastati a dominare i complessi meccanismi del sistema presidenziale se non avessero colto le cause della profonda crisi della classe media impoverita.

Le molteplici accuse del pugnace Johnston al neo-presidente per le sue attività passate e presenti non toccano il merito della politica trumpiana – per esempio gli annunciati progetti contro gli immigrati islamici e ispanici e la strategia antieuropea e pro-Brexit -, ma sono tutte rivolte ai suoi metodi truffaldini negli affari ed ai legami loschi che avrebbero costituito la sostanza della sua carriera finanziaria. Tuttavia, se solo una parte

delle rivelazioni del libro-inchiesta non solo si rivelasse vera ma fosse acquisita ufficialmente in sede istituzionale dal Congresso che ha una maggioranza critica di Repubblicani, per il presidente potrebbero aprirsi giorni difficili. In tal caso si tratterà di comprendere se il tycoon che ha fin qui saputo superare tutti gli ostacoli che gli si sono presentati, sarà in grado di guidare il paese dalla sala ovale trasferendo le sue doti di improvvisatore al governo della più grande potenza mondiale in un tempo di crisi. Oppure se il grande prestigiatore soccomberà sotto il peso degli scheletri nell'armadio che non potranno più essere occultati come pare sia accaduto fino ad ora.

David Cay Johnston, Donald Trump, Torino, Einaudi, 2017, pp.224, € 14,50.